

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente del Senato accetta l'incarico e promette tempi brevissimi

Fanfani oggi presenta i ministri Governo istituzionale per fare le elezioni? Il Psi dice no e attacca De Mita e Cossiga

Nel nuovo esecutivo potrebbero entrare i presidenti delle commissioni parlamentari - Si pensa anche a «tecnici» - Natta invita ad esercitare nella scelta le prerogative costituzionali - Anche candidature comuniste? «Non credo che possa avvenire» - La fiducia a Montecitorio

Intervista a Natta: necessaria una reale garanzia

ROMA — Grande eco hanno avuto le dichiarazioni che Alessandro Natta ha fatto martedì sera nel corso della trasmissione televisiva condotta da Enzo Biagi, dichiarazioni che, coincidendo con la riunione di Scalfaro e con le voci sull'incarico a Fanfani, sono state interpretate come un elemento di novità nell'atteggiamento del Pci e, dunque, di svolta nella crisi di governo. Abbiamo ritenuto utile porre qualche domanda al segretario del partito alla luce di tali reazioni.

— Come mai tu, sempre così pacato e prudente, hai pronunciato tanto seccamente il tuo «basta» alle manovre della crisi, rispondendo alle domande di Biagi?

«La pacatezza e la prudenza non significano che non si abbia l'obbligo della chiarezza. Avevo il dovere di una risposta precisa. Mi è stato chiesto di interpretare lo stato d'animo del cittadino. Ho interpretato il mio».

— Ma ho letto che la tua «scelta di tempo» faceva pensare ad una «accorta regia»...

«Non c'è nessuna regia migliore della sincerità. È un mezzo che si va avanti senza soluzioni. E in realtà non è solo un mese e mezzo: il governo, nel bene e nel male, non c'era più da mesi e mesi. Tutto questo sta dicendo un gioco al massacro delle istituzioni e della democrazia».

— Il tuo è un giudizio molto severo, che a qualcuno può apparire forzato per fini polemici.

«Il giudizio non può essere diverso. C'è da essere preoccupati. Il pentapartito non c'è più. È fallito il quadripartito, il tripartito, il bipartito, il monocolore. Abbiamo proposto un governo della maggioranza referendaria. Abbiamo proposto anche un possibile presidente, nella persona del senatore Spadolini. Tutto è stato vano. Nel momento stesso in cui si manifestava una qualche disponibilità per questo governo, si aveva il comunicato del Psi e del Psdi per il pentapartito. Si sono moltiplicate le dichiarazioni contro la nostra proposta, che era l'ultima possibile, da parte di dirigenti socialisti».

— Quale conseguenza trai da tutti questi atteggiamenti dei nostri interlocutori?

«Che si preferisce la discriminazione contro i comunisti piuttosto che i referendum».

— Adesso la crisi ha mutato nuovamente scenario. Che giudizio dai sul tentativo di Fanfani?

«Se si tratta di un incarico per le elezioni, dico subito che la garanzia dovrebbe essere di una reale imparzialità. È perché che, nelle nostre dichiarazioni, abbiamo sempre indicato l'esigenza che nell'eventualità — da noi non desiderata — di un governo elettorale, si andasse ad una personalità del tutto estranea ai partiti. Non è questo il caso di Fanfani. Comprendo tuttavia che l'incarico è stato conferito per la funzione istituzionale da lui esercitata. Ma, allora, tanto più occorre avere una vera garanzia di imparzialità».

Enzo Roggi



Amintore Fanfani dopo il colloquio con il capo dello Stato

ROMA — Un governo «istituzionale» chiuderà il ciclo del pentapartito. A guidarlo sarà Amintore Fanfani, prescelto quale presidente del Senato, come egli stesso ha dichiarato ieri mattina dopo il colloquio con Cossiga. Il capo dello Stato gli ha affidato il più ampio mandato. Ampio sino ad includere la possibilità di un esecutivo elettorale. E proprio questo, salvo improbabili colpi di scena, sembra ormai lo sbocco di una crisi che ha superato il quarantesimo giorno. I tentativi finora compiuti hanno portato infatti tutti alla stessa conclusione: il pentapartito è letteralmente in frantumi. E non è stato possibile formare nemmeno una coalizione di garanzia referendaria, ricerca dai

comunisti con l'iniziativa di Natta, poiché le apparenti disponibilità, anche dei socialisti, non si sono di fatto concretate. Di fronte al pericolo di un aggravamento della situazione politico-costituzionale — così ha dichiarato dopo l'incontro con Cossiga — Fanfani, vincendo l'insistente ritrosia, ha accettato di recitare autorevole invito del capo dello Stato di procedere sollecitamente alla costituzione di un governo che possa presentarsi prontamente alle Camere. E una volta accettato, anche attraverso il voto parlamentare, che non esiste alcuna maggioranza, Cossiga accoglierà le Camere per indire i comizi elettorali. Con ogni probabilità si voterà il 14 giugno. Quest'ipotesi

ha preso corpo dopo che il ministro dell'Interno ha deciso, proprio ieri, di spostare dal 24 maggio al 14 giugno la data delle elezioni amministrative a Napoli (per abbinare le due scadenze?). Fanfani si è messo subito al lavoro per preparare la lista dei ministri, che — secondo indiscrezioni — potrebbe portare al Quirinale già stasera. Niente consultazioni ufficiali, ma soltanto incontri informali e colloqui telefonici. Tra gli altri, ha visto la Jotti, Craxi e Natta. I socialisti gli hanno detto subito che non intendono far parte del governo (contro il quale l'Avanti! ha già cominciato a polemizzare).

Giovanni Fasanella

(Segue in penultima)

SERVIZI DI DELL'AQUILA, ROGGI MENNELLA, ZOLLO, CASCELLA E SAPPINO ALLE PAGG. 2 E 3

Shultz spiega l'incontro Usa-Urss

«Abbiamo fatto buoni progressi sui missili»

La nuova proposta di Gorbaciov sui missili corti sblocca la trattativa - Ora il segretario di Stato la illustrerà agli alleati di Bruxelles

L'Europa può giocare la carta del disarmo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La conferenza stampa tenuta da George Shultz a Mosca nel pomeriggio di ieri è stata servita in diretta, all'ora americana della prima colazione, per la gente che segue con interesse l'attuale fase dei rapporti tra le due superpotenze e i rispettivi leader. Da tempo si è rimpiaciuto, anche grazie ai sistemi elettronici di informazione, ma la trasmissione dal vivo, negli Stati Uniti, del più importante evento internazionale che si svolgeva sul palcoscenico del Cremlino, all'altro capo del mondo, non serviva soltanto ad informare simultaneamente gli specialisti delle relazioni tra Usa ed Urss bensì anche il grande pubblico americano, o almeno quello che si interessa della superdiplomazia. La conferenza stampa del segretario di Stato, in trasferta nella capitale sovietica, va dunque letta anche come un discorso politico indirizzato ai propri concittadini sul tema, sempre cruciale

(Segue in penultima)

Aniello Coppola

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Considererei progressi sono stati fatti nel campo della riduzione dei missili di teatro e in quello dei missili a corto raggio d'azione (nella divisione sovietica: missili tattico-operativi). Così ha detto ieri George Shultz nella rapidissima conferenza stampa che ha concluso i suoi tre giorni di visita a Mosca. È l'unico punto del voluminoso dossier in discussione su cui c'è stato qualcosa di nuovo. E questo qualcosa — Shultz non lo ha potuto nascondere — è venuto ancora una volta dalla parte sovietica, con la proposta avanzata da Gorbaciov martedì pomeriggio: disponibilità sovietica a «riscrivere nell'accordo sui missili di teatro l'impegno sovietico a liquidare completamente, in un periodo di tempo relativamente breve e determinato con precisione, i propri missili tattico-operativi». Il segretario di Stato Usa non ha però potuto dare una risposta. Oggi si consolerà a Bruxelles con gli alleati europei, come al solito divisi in materia, e poi andrà ad affrontare il presidente Reagan e Caspar Weinberger. Dopo di che si tratterà di vedere come gli americani si comporteranno a Ginevra, il 23 aprile, quando si riaprirà il round del gruppo sui missili di teatro. Tutto è ancora aperto e, del resto, lo stesso Gorbaciov era ben consapevole che la sua proposta avrebbe richiesto una riflessione supplementare da parte dell'Amministrazione americana, ieri, come a Reykjavik, rivelatasi impreparata non solo a prendere le mosse sovietiche ma anche a formulare proprie proposte positive. Ieri la Pravda scriveva che «tenendo conto dei nuovi momenti emersi nell'incontro, Gorbaciov ha convenuto con Shultz sul fatto che americani e loro alleati debbono ancora riflettere».

Ma il leader sovietico è stato assai netto nel denunciare l'atteggiamento della Casa Bianca. «Con cosa è venuto il signor Shultz? È davvero pronta l'Amministrazione americana a fare qualcosa nel tempo che le rimane?». Come abbiamo segnalato ieri il comunicato è uscito soltanto a notte fonda, a riprova che la leadership sovietica ha meditato a lungo prima di decidere la pubblicazione in una forma così aspra. «La nostra proposta sui missili a medio raggio — continua il discorso di Gorbaciov — è stato un tentativo di creare, per l'Amministrazione Usa e per noi, le condizioni più favorevoli per effettuare un grande passo, forse il più difficile, ma tale da consentire l'inizio di un reale processo di interruzione della corsa al riarmo. Noi vi abbiamo detto tutto, perfino di più di quanto voi vi aspettaste. Andiamo ora oltre a quanto detto a Praga: siamo pronti a liquidare anche i missili tattici da campo di battaglia. Di che cosa avete paura?». Come ha risposto Shultz?

Secondo la versione fornita da Gorbaciov, il segretario di Stato Usa avrebbe sostenuto che gli Stati Uniti devono dotarsi di tanti missili a corto raggio quanti ne hanno i sovietici, cioè non solo rifiutando di tenere conto delle «asimmetrie» esistenti negli armamenti nucleari dei due blocchi, ma proprio mentre Mosca «fissa in modo univoco e preciso, di fronte al mondo intero, l'impegno di annullare i propri missili a corto raggio. Ad esempio entro un anno».

In altri termini — questo il secco giudizio sovietico di martedì notte — «le spiegazioni di Shultz hanno reso chiaro che l'Amministrazione Usa, assieme agli alleati della Nato, non è pronta a muoversi fino ad azzerare».

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)

L'annuncio dato a Londra dal ricercatore francese Luc Montagnier

C'è un secondo virus dell'Aids «È mortale e sfugge alle analisi del sangue»

Con gli attuali sistemi di accertamento è impossibile individuarlo - «Trasfusioni di plasma infetto sono quindi possibili» - Una speranza: «Confronti sugli sviluppi genetici» potrebbero avvicinarci alla scoperta del vaccino

LONDRA — C'è un secondo virus dell'Aids, che sfugge alle analisi messe a punto per il primo, e che ha già iniziato a colpire in Europa. Le analisi sul sangue per trasfusioni sono inutili per questo secondo virus ed è possibile quindi trasferire in pazienti sangue infetto.

Il drammatico annuncio viene da Londra, dove il professor Luc Montagnier (che contende al professor Gallo la scoperta del primo virus dell'Aids), in una conferenza, ha rivelato che questo secondo virus «in realtà da più di un secolo sta ammazzando gente in Africa. I miei collaboratori e io ne avevamo segnalato l'esistenza molto prima che l'attuale epidemia si diffondesse nei paesi occidentali».

Questo virus proviene, ha spiegato il professor Montagnier, dall'Africa occidentale e finora si è diffuso solo

prattutto in quella parte del mondo. L'epidemia sarebbe stata provocata dalla migrazione delle popolazioni rurali del continente africano verso le grandi città, dove il virus si è poi diffuso rapidamente.

Purtroppo, le analisi cui viene sottoposto oggi il sangue per le trasfusioni possono rilevare soltanto alcune tra le infezioni provocate dal secondo tipo di virus. Quindi, se queste infezioni non sono state attivate, il sangue può risultare sanissimo ed essere quindi trasfuso nei pazienti, infettandoli.

In più, pare che questo virus possa portare ad una lunghissima incubazione della malattia. Se finora si era parlato di un periodo di sei, sette, al massimo dieci anni, le stime fatte dal professor Montagnier raddoppiano queste già drammatiche previsioni. Il ricercatore francese ha in-

fatti citato il caso di un paziente portoghese residente in Francia. Vent'anni fa quest'uomo viveva in Africa e da allora non avrebbe più avuto rapporti sessuali. «Se quest'uomo dice la verità — ha affermato Luc Montagnier — si potrebbe concludere che il periodo di incubazione è durato vent'anni».

Questo secondo virus dell'Aids appartiene alla stessa famiglia del primo ma è comunque talmente diverso da non poter essere considerato una varietà dello stesso tipo. L'opinione di Montagnier è che i due virus possano essersi sviluppati da un progenitore virale comune e si siano poi fortemente differenziati nel corso del tempo.

La notizia che un secondo virus dell'Aids era stato isolato era nota da qualche settimana nell'ambiente scientifico internazionale, ma finora i casi segnalati erano limitati all'A-

frica occidentale e in particolare in Senegal. Ora, invece, l'approdo in Europa di questa seconda infezione deve aver spinto il professor Montagnier a parlarne pubblicamente forse in previsione della messa a punto di un metodo di analisi. Lo scienziato francese ritiene infatti che, dopo i casi registrati in un piccolo numero di malati francesi, svedesi e tedeschi, ci sia ora motivo di temere che il contagio si sparga anche nel resto dell'Europa. Comunque, i metodi per evitare il contagio sono identici per ambedue i virus.

Secondo Montagnier, la scoperta di questo secondo agente virale può avere però risultati positivi: confrontando gli sviluppi genetici dei due virus, ha detto, si può sperare di trovare un vaccino. Intanto, ieri sera, il ministro della sanità britannica ha precisato che effettivamente un metodo di analisi capace di individuare il secondo tipo di virus è allo studio.

Nell'interno

Un anno fa le bombe di Reagan sulla Libia

Un anno fa gli aerei americani bombardavano Tripoli e Bengasi in Libia. L'avvenimento è stato commemorato nel paese di Gheddafi con una cerimonia imperniata sulla testimonianza del figlio dodicenne del colonnello libico. Le bombe Usa provocarono centinaia di morti. Perirono anche familiari di Gheddafi, che personalmente si salvò per un pelo. Su quel giorno. Un nostro servizio

A PAG. 7

Cresce la paura in Francia. Sarà bloccato il Superphenix?

Cresce la paura nucleare in Francia. Mentre si verifica una seconda fuga di esafururo di uranio da un impianto nucleare, si parla di una chiusura temporanea del reattore veloce «Superphenix». Misterioso aumento della radioattività in Europa.

A PAG. 5

Un attentato a Spadolini? Voci e smentite a Firenze

Un attentato a Spadolini? Secondo notizie pubblicate da «La Nazione» e dal «Resto del Carlino» un gruppo di terroristi palestinesi stavano preparando un agguato al ministro della Difesa. I giudici smentiscono. La Procura di Firenze apre un'inchiesta. Comunicazione giudiziaria al direttore de «La Nazione».

A PAG. 7

La lira cede in Europa. Timori di svalutazione

La lira ha ceduto ieri su tutte le principali monete europee. Cominciano a circolare insistenti timori di svalutazione in conseguenza della sempre difficile posizione dell'economia italiana.

A PAG. 10



TRIPOLI — Le macerie delle case colpite dai missili Usa

Sul marxismo, vorrei dire al Papa...

di NICOLA BADALONI

Sono stati pubblicati sui giornali i resoconti dell'intervista che Giovanni Paolo II ha concesso alla Radio vaticana e che non ho avuto la fortuna di ascoltare. Vi si legge che «sulla condanna della religione non possiamo essere indifferenti, ma che per l'ideologia è diverso». Per ideologia il Papa intende, a quel che sembra, una ricerca

di verità che, pur esprimendosi in forme diverse da quella religiosa, indica una tensione morale in cui egli coglie germi di bene. Chi ricerca la verità e già, sembra dire Giovanni Paolo II, sulla via di Damasco. È un'affermazione comprensibile dal suo punto di vista e che ho letto con vero piacere, tanto più in quanto palesemente in

contrasto con quelle affermazioni, riportate dai giornali, che assolvevano le dittature fasciste in nome della loro provvisorietà. Ammesso pure che esse siano provvisorie, quale il loro risultato? Certamente un ritorno all'indietro, una restaurazione di ciò che era stato travolto dalla crisi e che, dopo la repressione violenta, si tende a re-

staurare. Se l'ordine torna a regnare a Varsavia, non è questo un regresso, quando contemporaneamente non faccia nascere una tensione verso il meglio?

Ammetto che l'esperienza storica possa avere offerto buoni motivi per dubitare che vi sia volontà di progresso in quelle dittature che Giovanni Paolo giudica istituzionalizzate e che viceversa il contatto con le fresche coscienza dei giovani sudamericani abbia fatto sorgere

nel suo animo il dubbio che la ricerca, la volontà buona, le sincere intenzioni dei giovani debbano essere valutate diversamente. Forse il problema è, però, anche più rilevante per i cattolici e per i comunisti. Ha mai letto papa Wojtyla quel passo in cui Karl Marx dice che ognuno deve poter soddisfare tanto i suoi bisogni religiosi quanto i suoi bisogni corporali senza che la polizia vi tichi il naso?

(Segue in ultima)

(Segue in penultima)

Anna Morelli